



VENEZIA67

Quei registi «figli del Lido»... Piaceranno alla iena Tarantino?

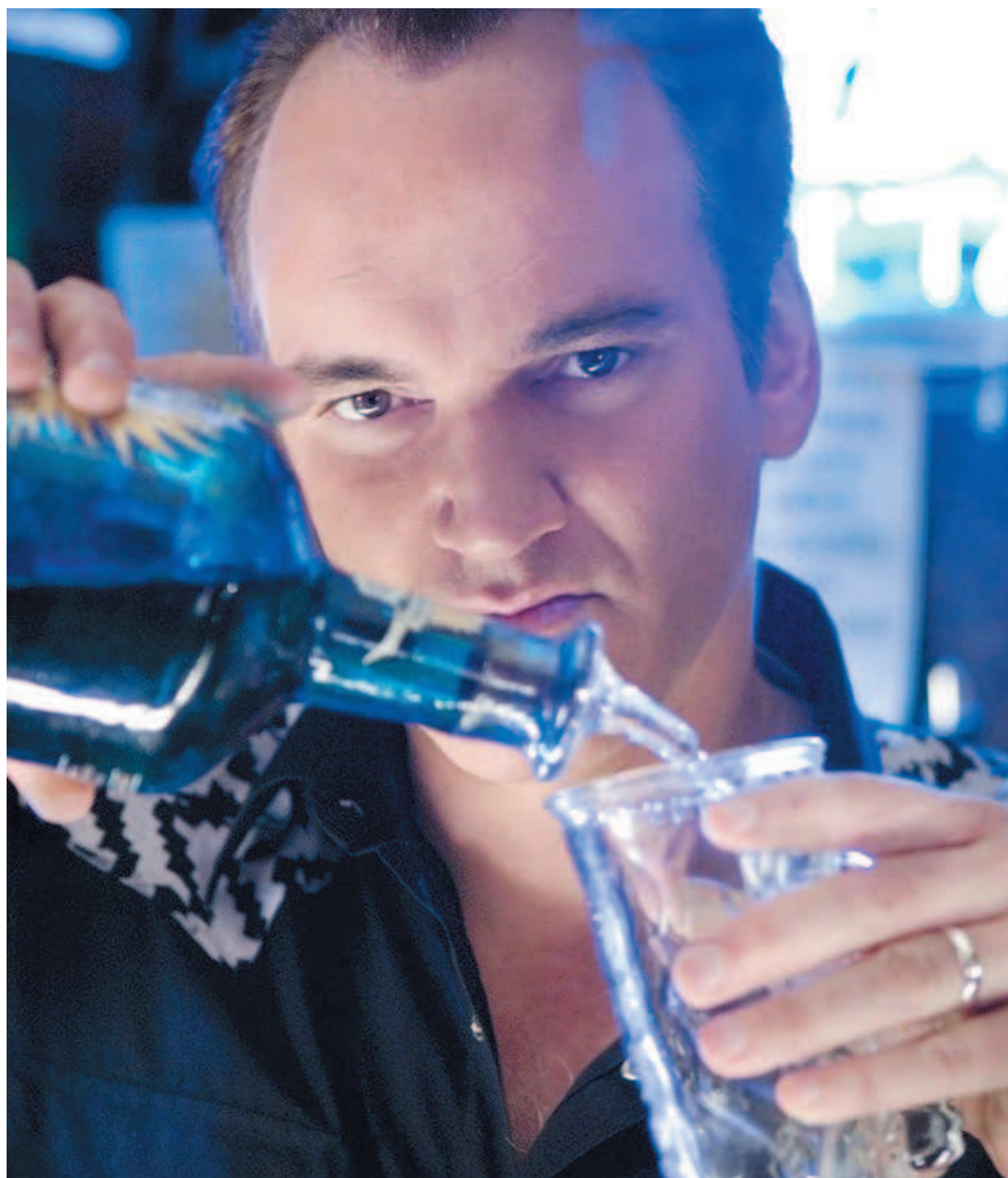
La Mostra, come la Croisette, ha allevato generazioni di cineasti che le ruotano intorno... come Martone, Mazzacurati, Capuano e gli altri. Chissà che ne pensa un «figlio di Cannes» come il presidente della giuria

Scenari

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Il sistema-Festival, all'interno del cinema italiano, è qualcosa di astratto e di ineffabile, la cui esistenza sfugge ai comuni mortali – ovvero, a tutti coloro che il cinema lo schifano o lo vivono da spettatori, non da «addetti ai lavori». E però esiste. È l'insieme dei festival del cinema, che scandiscono l'annata, accompagnano e a volte condizionano le uscite dei film, costituiscono un vero e proprio circuito alternativo. Molti film nascono, vivono e muoiono ai festival. Li trovano un pubblico, minoritario ma partecipe. Tutto questo è, al tempo stesso, una forza e un limite. Il sistema-Festival mantiene in vita una piccola folla di registi indipendenti e di spettatori appassionati; ma diventa anche una sorta di ghetto dorato, in cui il cinema diventa auto-referenziale. Come se il mondo – quello dove la gente va a vedere *Shrek* e *Avatar* pagando il biglietto e indossando gli occhietti per il 3D – non esistesse. Esiste un festival che addirittura contribuisce a produrre i film: è Cannes. Molti registi, con la garanzia dell'invito sulla Croisette, riescono a «chiudere» i budget. Esempi: i Coen in America, Haneke in Europa, Hou Hsiao-Hsien in Oriente. Sono, passateci la battuta, i «figli di Cannes» (sì, a pronunciarlo è peggio che a scriverlo). È un club di cui fanno parte, citando a caso, anche Wenders, Loach, Kusturica, Angelopoulos, i Dardenne, tutti i vincitori delle Palme d'oro degli ultimi venti-trent'anni. A livello internazionale Venezia non regge il paragone, perché il Leone d'oro non assicura lo stesso ritorno commerciale del-



Bastardo inglorioso Il presidente della giuria del festival, Quentin Tarantino